



[**VISIONI 123**]

Proiezione al cineclub Detour
Via Urbana 107 (Roma)
5 aprile 2016

Blog. <http://forumcinema.blog.tiscali.it/>

m@il visioni@gmelies.it

“Valzer con Bashir”



Viaggio soggettivo nel conflitto

Titolo: *Valzer con Bashir*
Regia: *Ari Folman*
Soggetto: *Ari Folman*
Sceneggiatura: *Ari Folman*
Fotografia: *Declan Quinn*
Montaggio: *Feller Nili*
Musiche: *Max Richter*
Genere: *Animazione*
Origine: *Israele*
Anno: 2008
Durata: *90 minuti*

Trama

La professoressa Zahava Solomon è un'esperta di patologie da stress post traumatico. E' a lei che si rivolge Ari Folman, regista ed interprete di Valzer con Bashir, per cercare di risalire alla scena primaria, causa del trauma che affligge la sua memoria. La rimozione dolorosa riguarda quello che avvenne a Beirut il 13 settembre del 1982, quando il comandante capo delle Forze Libanesi, Gemayel Bashir, venne assassinato in un attentato organizzato da gruppi di terroristi palestinesi. Quell'episodio tragico ne generò un altro, più drammatico, esattamente due giorni dopo: il massacro nei campi profughi di Sabra e Chatila ad opera dei falangisti cristiani, seguaci di Bashir, che uccisero, con quella feroce determinazione che solo il fanatismo sa provocare, milioni di uomini, donne e bambini palestinesi per vendicare la morte del loro idolo. La catena di ritorsioni, che quell'atto spaventoso innescò, continua a mietere vittime innocenti, come apprendiamo in questi giorni nelle telecronache dalla Striscia di Gaza. E' la testimonianza trasfigurata della memoria a costituire l'oggetto del necessario excursus cinematografico innescato da Folman. Agganciandosi a esso, nel corso del dialogo "generatore", l'arguta professoressa Solomon mette a fuoco l'esemplare episodio che ha per protagonista un fotografo incontrato nel 1983: questi, alla domanda della studiosa su come fosse riuscito a elaborare la terribile esperienza di testimoniare la barbarie dell'eccidio durante il conflitto, rispose di aver immaginato che tutto quello che si proiettava di fronte ai suoi occhi fosse solamente una finzione, come se egli si trovasse su un set da inquadrare con l'obiettivo. E questo fino a quando si trovò di fronte alla realtà di alcuni cavalli massacrati: un'immagine capace d'incidere sulla sua assopita coscienza di testimone. E' questa una delle tante immagini splendidamente evocative di questo capolavoro che ha conquistato il pubblico e la critica dello scorso Festival di Cannes senza (lo rammentiamo con rammarico) portarsi appresso nessun riconoscimento.



Valzer con Bashir, folgorante apologo sulla resistenza alla rimozione e all'oblio, ha un incipit potentissimo che ci proietta dentro l'incubo, quello di Boaz Rein Buskila, un vecchio amico di Folman, che, una sera, in un bar, gli racconta di ventisei cani inferociti che lo minacciano. Apprendiamo così che il regista e documentarista ha rimosso ciò che avvenne in Libano nei primi anni '80. I ventisei cani inferociti perseguitano l'amico Boaz nei suoi sogni perché nell'arco di una notte, in un villaggio palestinese, all'inizio della guerra, nell'estate dell'82, toccò a lui, terrorizzato dalla guerra ed incapace di sparare, di uccidere quelle bestie. Partendo da questo dialogo con Boaz, Folman inizia a percorrere, incontrando i suoi vecchi commilitoni, le tappe del proprio passato. Attraverso la sua storia ricostruiamo così l'altra Storia, quello di un massacro che è costato le vite di migliaia d'innocenti. Andando a trovare il suo migliore amico, lo psichiatra e regista Ori Sivan racconta di un rinomato esperimento buono a stimolare la memoria: il viatico è una foto scattata in un luna-park con al suo interno alcuni soggetti riguardanti l'infanzia di un gruppo di persone. L'ottanta per cento del gruppo sottoposto al test affermò di non ricordare il fatto e soltanto in pochi affermarono di avere memoria di quella giornata. E' dunque aderendo alla prospettiva di un doppio sguardo indagatore che il film di Ari

Folman s'impegna ad offrire una mediata e meditata ricomposizione espressiva di una realtà dolorosa e coinvolgente.

Il disegno animato è funzionale a modellare corpi e parole con un effetto straniante che è accentuato dalla splendida colonna sonora di Max Richter, impregnata di sonorità rock dalle quali erompono squarci evocanti un giro di valzer, ballata macabra che commenta una sequenza struggente, dove Shmuel Frenkel, un soldato che individuava nella colonia Patchouli uno stile di vita, rimane sotto la minaccia dei cecchini a sparare in aria col suo fucile, iniziando a danzare tra i proiettili, mentre appare l'immagine gigantesca di Bashir su un telone, preludio di quelle, strazianti, del massacro di Sabra e Chatila. La tecnica realizzata per Valzer con Bashir dall'illustratore e art director David Polonsky è simile a quella utilizzata dal regista Richard Linklater per Waking Life e A Scanner Darkly con una variante in più: se, in quest'ultimo, la tecnica del rotoscopio definisce i contorni dei personaggi, in quest'occasione l'immagine è stata ridisegnata per intero ottenendo un vivido impatto visivo ed emotivo.

Nei continui richiami pittorici intravediamo lo spirito visionario che apparenta questo film ai memorabili prototipi di Coppola e Kubrick: quando Folman, durante il primo flashback sulla guerra in Libano, riaffiora dall'acqua giungendo su una spiaggia della Beirut notturna con due compagni, il ricordo va al finale di Apocalypse Now. E quando un cecchino tiene sotto mira un plotone di soldati israeliani, l'esemplare situazione, che sintetizza il cul de sac di ogni guerra, ci riporta al sommo Full Metal Racket. Il film di Folman ci regala altre intense sequenze come quella ambientata in una nave militare, dove Carmi Cnaa'n, un amico del regista che vive in Olanda, sprofonda in un consolatorio sogno erotico dove una donna gigante completamente nuda lo conduce tra i flutti in un abbraccio spasmodico mentre la nave prende fuoco. Folman ci propone, inoltre, un emblematico parallelismo quando rievoca un racconto del padre che ha combattuto durante la Seconda guerra mondiale: lo struggente distacco alla stazione, dopo una licenza durata quarantotto ore, mentre i soldati russi di Stalingrado diretti al fronte salutano dai finestrini del treno le proprie mogli piangenti. E' l'implacabile ciclo della Storia, le macabre assonanze che legano eventi diversi all'interno di un unico recinto di memoria, il tragico e ineluttabile destino della guerra. In un contrasto di colori che dal giallo sfuma sul blu elettrico, consegnandoci l'impatto cromatico di una malinconia lancinante, l'animazione si mostra funzionale a raccontarci, con piena libertà immaginativa, l'orrore di una condizione umana, e questo senza le reticenze e le edulcorazioni di un genere solitamente destinato agli adolescenti. Com'è stato per Persepolis di Marjane Satrapi nel suo bianco e nero stilizzato, Valzer con Bashir propone agli spettatori di ogni età la sua fondamentale metafora, chiudendo con immagini "live" capaci d'incidere sulle nostre coscienze, assopite del profluvio d'immagini: donne che piangono la morte dei loro cari ridotti a cadaveri ammucchiati per le strade e, per sigillo, la testa di un bambino incastrata tra le macerie. E' la sintesi di un incubo che ogni memoria umana è condotta a cancellare, come se la rimozione fosse un gesto di salvezza per impedire gli intollerabili squartamenti interiori provocati dal rimorso e dal senso dell'orrore: spetta all'arte, e di conseguenza al cinema, il compito di riaprire queste ferite con una terapia del ricordo che funzioni da ammonimento, non si sa quanto efficace e definitivo.

Analisi



Ari Folman è un autore cinematografico israeliano di quarantasei anni. Al suo attivo ha diverse sceneggiature e tre lungometraggi da regista. La sua ultima prova da cineasta è giunta, dopo essere passata con grande successo al Festival di Cannes del 2008, nel circuito delle sale cinematografiche italiane.

Stiamo parlando di Valzer con Bashir, film di animazione di rara complessità concettuale che viene presentato in Italia proprio nel momento in cui si riaccende il conflitto tra

Israele e Hamas nella striscia di Gaza. Qualcuno potrebbe sottolineare come tale opera venga distribuita con straordinario tempismo proprio in momento simile. E' stato lo stesso Folman a sostenere, nella conferenza stampa tenutasi a Roma, come Valzer con Bashir rischia di essere un film appropriato non solo al conflitto che si sta vivendo ora ma anche a molte altre situazioni belliche, visto che Israele è purtroppo in guerra da decenni.

Folman si definisce un non violento e un pacifista e dunque la riflessione sulla guerra del Libano del 1982 che ha messo in atto attraverso Valzer con Bashir rappresenta una sorta di percorso psicanalitico (anche se Folman si è dichiarato contrario alla psicanalisi) concepito per elaborare un trauma e per comprendere le ragioni vere di un'inquietante rimozione.

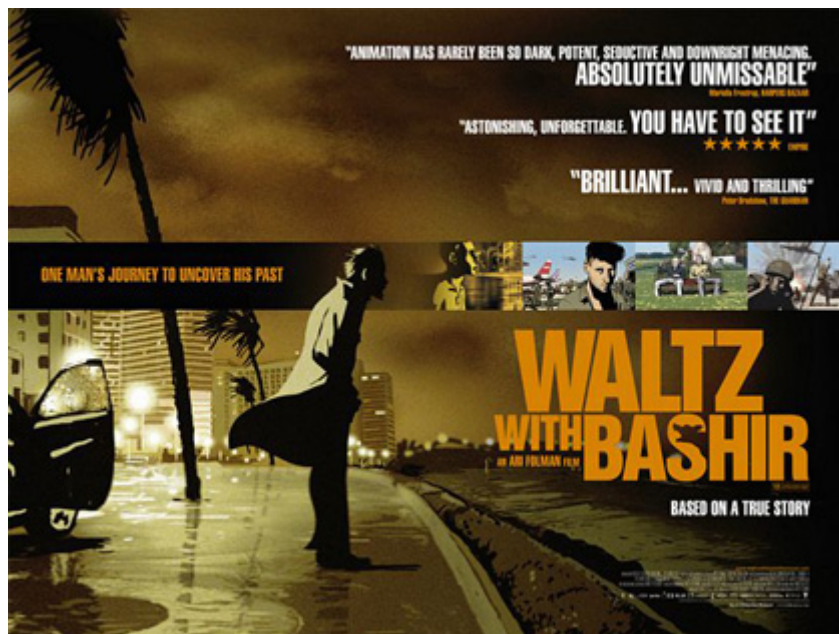
Protagonista della vicenda è lo stesso Folman, all'epoca della Guerra del Libano soldato in prima linea. Attraverso questo procedimento dai toni quasi documentaristici, l'autore cerca con la forza della ragione e lo strumento dell'indagine fisica e psicologica di capire le motivazioni per le quali il suo cervello ha praticamente cancellato ogni ricordo della strage di Sabra e Chatila, eccidio messo in atto dalle falangi cristiane per vendicare la morte di Bashir Gemayel (all'epoca Presidente cristiano del Libano), a cui i soldati israeliani assistettero dalle colline sovrastanti i campi profughi palestinesi.

Il percorso di Folman si snoda attraverso dialoghi e viaggi, che in verità rappresentano un'analisi molto approfondita della propria tragica esperienza che viene chiaramente collegata a un'esperienza collettiva devastante, molto ben delineata grazie a "interviste" a suoi ex commilitoni. Il disperato e lucido appello al pacifismo di Folman emerge così proprio dalla ricostruzione dei suoi ricordi, dal confronto con i suoi ex compagni, dalla volontà di svelare ai suoi/nostri occhi quella parte di racconto rimossa. Valzer con Bashir è un film profondamente doloroso, che mette a fuoco il senso di colpa, che cerca di rivelare condizioni di sofferenza umana che i mass media non tengono minimamente in considerazione.

Se avesse semplicemente girato un documentario, il regista israeliano probabilmente non avrebbe ottenuto il successo che inaspettatamente ha avuto (è anche candidato al Premio Oscar). Utilizzare una sofisticata tecnica di animazione e puntare tutto sull'estetica di disegni di incredibile forza ed eleganza gli ha permesso di trasportare il piano della sua ricerca interiore su una dimensione estremamente profonda e allo stesso tempo di avvicinare alla sua storia un pubblico estremamente vasto.

Oltretutto Valzer con Bashir ha il pregio di descrivere con precisione come si svolsero i fatti e di chiarire chi mise in pratica il terribile massacro di Sabra e Chatila (lo ripetiamo, i falangisti cristiani). Tale operazione però non è consolatoria, poiché le responsabilità dell'esercito di Israele, colpevole di non essere intervenuto per fermare le milizie cristiane, è ben delineata e consente al film di divenire riflessione complessa sul tragico senso non solo delle azioni umane concrete ma anche sull'essenza potenzialmente nefasta del silenzio, dell'indifferenza e del cinismo.

In sostanza, Folman attraverso la ricostruzione della sua angosciata esperienza ha elaborato un discorso più ampio, che non riguarda solo il conflitto in Medio Oriente ma la fragile e penosa condizione dell'intera umanità.



Dopo Disengagement di Amos Gitai, un'altra opera sbarca al cinema per narrare della questione palestinese, e il suo regista è ancora una volta un israeliano. In molti hanno anche giustamente accostato, nel recensire Valzer con Bashir, la figura di Avi Mograbi, interessante documentarista sempre di origini israeliane che negli ultimi due film ha detto la sua sull'argomento senza peli sulla lingua.

Se il film di Gitai ha narrato l'attualità terribile della guerra nella Striscia di Gaza, Mograbi con il suo ultimo Z32, visto in Orizzonti a Venezia, ha riflettuto sui giovani trasformati in macchine da guerra, raccogliendo le confessioni di un soldato israeliano. Tuttavia quello che ha colpito molta critica del film di Mograbi era senz'altro la sua natura di documentario, dai commenti in prima persona dello stesso regista alle maschere digitali (sempre diverse e a tratti inquietanti) messe addosso al soldato e alla compagna.

Ancora una volta da Israele arriva un documentario dalla forma insolita e che si rivela essere un gran bel film teorico. Valzer con Bashir, in concorso a Cannes l'anno successivo al Persepolis della Satrapi, come Z32 sembra a prima vista rinnegare in parte la sua natura di documentario, aprendosi in modo originale

all'animazione sperimentale. E tuttavia il film di Ari Folman ragiona su un materiale di grande complessità, e la scelta di documentare sotto forma di animazione vince su molti fronti.

Valzer con Bashir inizia con un sogno, quello di un amico del regista: ogni notte l'uomo sogna 26 cani feroci che corrono verso casa sua. Affamati, terribili e terrificanti. L'uomo sa benissimo perché quei cani cercano lui, visto che fu costretto, durante la guerra in Libano nel 1982, ad ucciderne proprio 26 per non far scoprire la propria truppa ai nemici. Da questo ricordo altrui Ari Folman inizia a pensare ai suoi ricordi personali di quel periodo: che praticamente non esistono.

C'è solo un'immagine indelebile nella mente, e si tratta di Folman assieme a due amici che fanno il bagno in mare, nella notte illuminata costantemente dai razzi al fosforo, a Beirut. Folman inizia così una ricostruzione a mosaico della guerra vissuta in prima persona, tra ex-soldati e amici che sono rimasti a fianco a lui in quegli anni, tentando così di ricostruire la sua storia, scavando in una memoria che sembra prima cancellare e poi modificare, se non ricostruire con fantasia in gran quantità la materia vissuta.

Che il documentario inizi con un sogno è già un appunto da non trascurare. Il viaggio di Folman non è quello di un racconto che si attiene alla realtà in senso stretto, ed è curioso il fatto che su nove interviste due siano appunto totalmente inventate, ma si apre coraggiosamente al sogno, all'incubo e al surreale, accompagnato dalla meravigliosa musica di Max Richter e Aviv Aldema. Se l'orrore e il trauma hanno avuto la potenza di modificare il ricordo di quella realtà, ogni persona ha reagito a modo suo: c'è ad esempio chi si ricorda che, dopo aver vomitato su una nave dove esplodevano le note di Enola Gay, ha nuotato piacevolmente con un'enorme e bellissima donna nuda. E alcuni massacri sono rappresentati con scenette dal gusto ironico, mentre le musiche che si sentono sono quelle nazionaliste.

La rielaborazione della realtà da parte del singolo che ha vissuto la guerra e il tema della memoria sono già due motivi abbastanza validi per permettere a Valzer con Bashir di usare la tecnica dell'animazione, tra 2D, animazione Flash e un mix di altre varie tecniche, con un risultato estetico finale interessante e non banale. Ma Valzer con Bashir va oltre, e nella sua natura di cinema teorico fa coppia negli intenti con Redacted di Brian De Palma, con il quale non condivide solo il finale.

Come De Palma, Folman ha una materia incandescente tra le mani: ma è innanzitutto un regista, e come tale è ben conscio che manipolerà comunque la realtà e il materiale documentario a disposizione. I due registi hanno reagito con due progetti entrambi estremi: De Palma ha diretto un mockumentary più vero del vero, Folman un documentario d'animazione. Si ritorna inevitabilmente all'immagine, e di conseguenza anche all'atto di vedere. Lì dove il senso di colpa faceva sì che McCoy ammettesse lo stupro commesso dai compagni in Redacted, in Valzer con Bashir si capisce ancora una volta quanto in guerra non conti affatto solo il "partecipare": guardare e non (poter) fare niente non vuol dire infatti non partecipare, anzi.

E quando finalmente, verso la fine, Folman capirà il perché non ricorda nulla del Libano e del perché la sua mente ha solo una minima sequenza colorata col fosforo, ecco che il documentario può fare il suo lavoro con una coscienza in più. Dopo aver ragionato sul potere del cinema e dell'immagine, e del senso di colpa che colpisce tutti, soldati, politici e spettatori, partono le immagini reali, quelle che le macchine da presa hanno ripreso in Libano. Morte, sangue, distruzione: proprio come in Redacted, la follia si è ancora una volta rivelata, togliendo la sua maschera.

Valzer con Bashir interroga così in prima persona lo spettatore, che dopo il corto circuito ancora una volta creato dal finale non sa come reagire. Da questo scaturisce anche l'intento pacifista di Folman, che mostra gli effetti del massacro di Sabra e Chatila dopo averli cercati nella memoria per un'ora e mezza. Non solo quindi Gaza, vista anche l'attualità della situazione, ma ogni guerra che (non) si rispetti: e per evitare che la memoria debba ancora viaggiare con la fantasia per coprire sensi di colpa e immagini agghiaccianti, per evitare a giovani ragazzi di trasformarsi in automi assassini. E, soprattutto, per non dimenticare mai.



Critica

"Waltz with Bashir" è un piccolo gioiello dal punto di vista linguistico e stilistico, classificato sotto un genere ibrido, il 'documentario di animazione'. Il processo di creazione, avvenuto nell'arco di quattro anni, è stato lungo e complesso: prima si è realizzata la versione video del film, dalla quale è stato tratto uno storyboard: da questo sono stati realizzati oltre 2300 disegni, animati poi usando tecniche di animazione classica e in 3D. Il risultato finale colpisce per originalità e padronanza di stile in cui il ricorso all'animazione, e non alle riprese dal vivo, è coerente con la visione estetica del regista."

(Giacomo Visco Comandini, 'Il Riformista', 16 maggio 2008)

"L'israeliano Ari Folman ha concepito 'Waltz with Bashir' come un'originale rielaborazione documentaristica e un tramite privilegiato delle posizioni della sinistra interna pacifista: se, pertanto, i 2300 disegni dello story-board animati sotto la direzione di Yoni Goodman non possono dirsi tecnicamente belli, la forza polemica risulta in qualche modo moltiplicata dall'insolito mezzo d'espressione prescelto. (...) Al di là della presa di posizione retroattiva, colpisce il fatto che 'Waltz with Bashir' coinvolge lo spettatore in un tortuoso reticolo di visioni dal quale, a poco a poco, può farsi strada il dato di una dolorosa autocoscienza. Invece di recuperare i pochi spezzoni documentari disponibili e farli scorrere tra un'intervista e un'altra, insomma, Folman si è inventato un procedimento mimetico che - preservando le autentiche testimonianze - riesce quasi a fare dimenticare che si tratta di un cartoon."

(Valerio Caprara, 'Il Mattino', 16 maggio 2008)

"Quando Ari Folman, documentarista israeliano, decide di fare i conti con i suoi ricordi di militare in Libano nel 1982, l'anno della strage di Sabra e Chatila, prima gira in video un'inchiesta, intervistando gli amici invecchiati e psicologi, reporter, ufficiali, ricostruendo invece le scene al fronte. Poi fa ridisegnare tutto con tratto denso ed emozionante. Risultato: un film che cambia tutto. Il modo di fare documentario. Il rapporto del regista con il suo passato. E quello di Israele con la propria memoria. Immaginate che Coppola abbia combattuto in Vietnam e 'Apocalypse Now' sia la sua storia personale, strappata alle segrete della memoria e ridisegnata con stile non lontano da Frank Miller. Ora avete una pallida idea della forza di 'Waltz With Bashir'."

(Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 16 maggio 2008)

"Il regista israeliano fa di questo tema proprio la struttura portante del proprio film, mettendosi in scena in prima persona (anche se filtrato attraverso la tecnica del disegno animato) e raccontando l'inchiesta compiuta negli anni per ritrovare quello che aveva vissuto durante il servizio militare in Libano nel 1982 e che sembrava aver dimenticato. Il film mostra gli incontri con nove testimoni di quelle imprese. Ognuno all'inizio sembra avere amnesie simili a quelle di Folman ma poi quello che è veramente accaduto durante l'occupazione di Beirut ovest esce dalle nebbie della memoria e il film denuncia l'accondiscendenza con cui gli israeliani hanno permesso alle truppe dei falangisti di compiere il massacro di Sabra e Chatila.(...) Il fatto interessante è che entrambi questi film sono lontanissimi dalla tradizionale ricostruzione storica:

quello israeliano perché trasferisce tutta la storia a disegni animati, pur conservando le fisionomie reali dei personaggi intervistati, quello inglese perché utilizza le tecniche e i linguaggi dell' arte contemporanea, trasformando le inquadrature in una specie di surrogati di quadri. Come se i due registi ci volessero dire che gli strumenti tradizionali del cinema e della finzione non sono più sufficienti per raccontare i drammi della Storia: siamo troppo assuefatti al bombardamento di immagini che ci arrivano da tutte le televisioni e per catturare la nostra attenzione ci vuole qualche cosa di fuori dal comune." "

(Paolo Mereghetti, 'Corriere della Sera', 16 maggio 2008)

"A sorprendere i festivalieri con un linguaggio ricco di suggestioni è stato l'israeliano 'Walt with Bashir', documentario animato diretto da Ari Folman che mette in scena il proprio percorso alla ricerca di memorie perdute."

(Alessandra De Luca, 'Avvenire', 16 maggio 2008)

"Cartoon educativo franco-tedesco-statunitense-israeliano su Sabra e Chatila: il regista, che è di Haifa, fa capire, senza potercelo dire, che raccontare oggi con esattezza di dettaglio come era ricca e palestinese la sua città, sarebbe peggio che antipatriottico."

(Roberto Silvestri, 'Il Manifesto', 16 maggio 2008)

"In attesa e nella speranza che 'Waltz with Bashir' faccia il suo corso di messaggero di pace, arrivando magari anche sugli schermi arabi (si parla di un possibile invito al Festival del cinema di Dubai), Cannes fa la sua buona figura ospitando in concorso un film non riuscito (troppo forte la provenienza documentaristica dell'autore, che ripropone in eccesso schemi realistici per un genere, quello dell'animazione, che meriterebbe più coraggio immaginativo), ma che fa un passo avanti nella ricostruzione di una memoria cancellata per venticinque anni. E, come testimonia il film, la memoria rimossa continua a fare terribili danni."

(Roberta Ronconi, 'Liberazione', 16 maggio 2008)

"Ari Folman probabilmente non ha partecipato alla 'pulizia' dei campi, ma non potrà dormire sonni tranquilli e con lui i suoi amici di mitra. Mancano quaranta ore al suo film, quelle del genocidio, che non è ancora finito."

(Mariuccia Ciotta, 'Il Manifesto', 15 maggio 2008)

"Sarà il fitto intreccio tra il piano storico e quello onirico e psicanalitico, ma il film si afferma senza retorica nè forzature come una delle opere contro la guerra più impressionanti che il cinema abbia mai prodotto: sintesi allucinatória tra demenza del fronte (vedi la seconda parte di 'Full Metal Jacket' o 'Apocalypse Now') e traumi de reducismo trascritta in immagini destinate a durare."

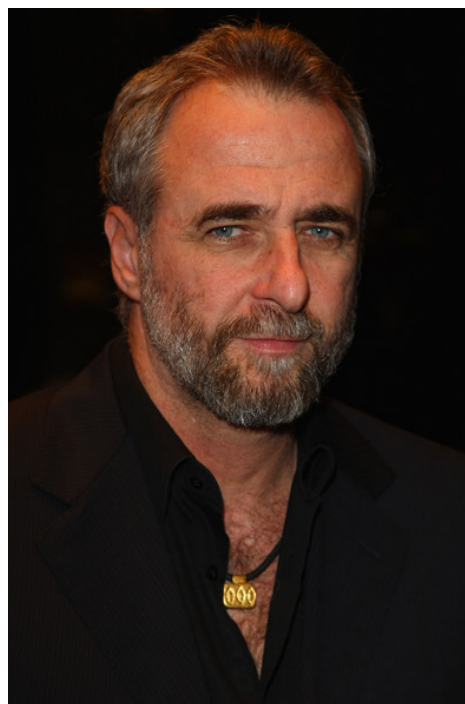
(Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 9 gennaio 2009)

"Una versione low cost e nuova per l'animazione in 3D di qualità, che restituisce la forza e il dettaglio dei disegni, soffrendo un po' invece nei movimenti dei corpi, più stentati." (Boris Sollazzo, 'Il Sole 24 ore', 16 maggio 2008)

"E' stata una delle sorprese dell'ultimo Festival di Cannes e ora, drammaticamente in sintonia con la ripresa delle ostilità tra Israele e Palestina, arriva nelle sale il suggestivo 'Valzer con Bashir', documentario di animazione dell'israeliano Ari Folman che mette in scena il proprio percorso alla ricerca di memorie perdute. Il regista infatti nulla ricorda della sua missione durante prima guerra del Libano, negli anni Ottanta (Bashir era il presidente libanese assassinato nel 1982). Incuriosito da questa misteriosa amnesia decide di intervistare vecchi amici e compagni per scoprire la verità su quanto accadde a quel tempo, una verità che fatica ad emergere, ma che una volta chiarita rivela il trauma subito in seguito al massacro di Sabra e Shatila di cui si macchiarono i Cristiani Falangisti." (Alessandra De Luca, 'Avvenire', 9 gennaio 2009)

Ari Folman

Nato a Haifa il 17 Dicembre 1962



Ari Folman nasce il 17 dicembre 1962 ad Haifa da una famiglia di ebrei polacchi sopravvissuti al campo di concentramento di Auschwitz durante l'Olocausto.

Agli inizi degli anni ottanta, all'età di 19 anni, ha prestato servizio nell'esercito israeliano, partecipando alla guerra in Libano ed assistendo in prima persona all'eccidio dei campi profughi di Sabra e Shatila nel settembre 1982.

Esordisce nel 1996 con il film Clara Hakedosha, vincendo svariati premi, successivamente dirige Made in Israel. Ha lavorato anche per la televisione israeliana, collaborando alla sceneggiatura della serie televisiva BeTipul, sotto lo pseudonimo di Asaf Zippor.

Riceve l'attenzione internazionale e gli elogi della critica grazie al film d'animazione Valzer con Bashir, presentato al Festival di Cannes 2008, vincitore del Golden Globe per il miglior film straniero e nominato all'Oscar per il miglior film straniero nel 2009.